

Il processo per la strage del 1969 a Milano: per tre giornate imputata l'istruttoria

SOSTANZA POLITICA

IL PROCESSO Valpreda è un processo politico, perché politico è il crimine che ad esso ha dato origine. Istruttoria, dibattimento, accusa, difesa non possono esulare in nessun momento da questa essenziale cornice, imposta dai fatti evidenti per cui le bombe sono state fatte scoppiare a Milano e a Roma il 12 dicembre 1969. Ciò va ribadito con chiarezza, poiché attorno ad alcune differenze di linea manifestatesi tra i colleghi difensori di questo e di quell'imputato vi è chi sulla stampa italiana sta stampando internazionalista, ma cercando di far confusione, si sta cercando di sostenere, cioè, che sarebbero di fronte, e in contrasto tra loro, una imputazione squisitamente politica del processo e un'impostazione, invece, strettamente tecnico-giuridica.

Chi ha seguito fin dalle prime battute il dramma umano e giudiziario in corso al Palazzo di Giustizia, sa che una simile presentazione delle cose è falsa: appunto perché la sostanza politica permea il processo da cima a fondo. Quel che si tratta di vedere è come il processo abbia esteso, nell'interesse della verità, come è ovvio, e nell'interesse degli imputati da parare i difensori, come è altrettanto ovvio, se si esclude a priori che la verità possa comunque essere raggiunta o che, almeno possa essere tolto di



La folla che nei giorni scorsi ha atteso fuori del palazzo di giustizia di poter assistere al processo

mezzo ciò che è contrario alla verità, allora è multi-impegnarsi nel processo. Se si parte dal presupposto che un qualsiasi atto già deciso, vano risulta chiedere che il rito si celebri, anziché a Roma, a Milano o in qualsiasi altra sede. L'unica effetto sarebbe quello di un ulteriore e lungo rinvio, con grave danno morale e fisico per uomini già oltre due anni detenuti.

Ben più concreta ed efficace appare la linea dell'attacco all'istruttoria, delineata nei primi tre giorni di discussione. E' un attacco che ha messo subito in rilievo la scorrettezza, i formalismi e le trascurabilità e non facilmente accantonabili, sia soprattutto l'orientamento generale unitario e gravemente lacunoso, dello strumento d'accusa. Ed è evidente come ogni breccia introdotta nel detto istruttoria costituisca un risultato politico importante ai fini di mettere in luce o di far contare, ossia che la polizia e i magistrati inquirenti hanno deliberatamente voluto la loro attenzione in una unica direzione, con l'intento di risultare, in qualche modo, come un quadro estremamente fragile, precario, contraddittorio dei fatti.

E' questo quadro che il processo deve e può rettificare, sotto il vigilante controllo dell'opinione pubblica e della stampa democratica.

I. pa.

«Nino il fascista» quattro ore dal magistrato che indaga per Pinelli

INTERROGATO IL SOSIA DI VALPREDA

Sottosanti messo a confronto anche con un giovane - Ci sono smagliature nel suo alibi per il giorno delle bombe? - A disposizione; domani sarà di nuovo ascoltato - Si trascurò di indagare su di lui anche se poco prima della strage era a casa dell'anarchico

Dalla nostra redazione
MILANO, 26. Oltre quattro ore, dalle 9.30 alle 13.45 - è durato oggi l'interrogatorio di Antonio Sottosanti, detto «Nino il fascista», e non è ancora finito. Il dott. Gerardo D'Ambrosio, il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulla morte di Pinelli, ha infatti riconvocato per lunedì mattina, alle 9 e mezzo, Sottosanti, considerato da molto come il più enigmatico personaggio della torbida storia, strettamente connessa alla strage di Milano, ha varcato puntualmente la porta del magistrato. Apriva un po' l'occhio, vestito piuttosto elegantemente, con un maglione nero «dolce vita», pantaloni marroni scelti, un cappellino molto attillato color ammasso, ha detto soltanto di essere arrivato ieri pomeriggio, con la «Preca» del Sud».

La prima parte dell'interrogatorio, alla quale ha preso parte anche il procuratore generale Bianchi Fontana, è durata due ore. Verso le 11.30 il Sottosanti ha manifestato il desiderio di andarsene a prendere un cappuccino, ed è stato subito accontentato. In quell'intervallo è stato possibile scambiare alcune parole con lui. Ha ancora risposto di essere giunto ieri pomeriggio, aggiungendo, quasi a giustificarsi, che non poteva fare altrimenti. A chi gli chiedeva come risposero piazza Armerina, ha risposto irritato che abita con sua madre. «Se non ci fosse lei - ha detto - sarei fresco. Si è proseguito - ho anche un fratello laggiù, ma i fratelli sono fratelli», come a dire che su un tale sostegno non poteva contare. A un giornalista che gli domandava se lavorava, ha risposto stizzito: «Provi lei a trovare una occupazione nelle mie condizioni». E poi, come il tanto della vittima, ha aggiunto che tutti - «quelli di destra e quelli di sinistra» - hanno guadagnato quattro miliardi di lire, «mentre io non ho nemmeno i soldi per pagarmi un piatto di minestrina».

In questa pausa dell'interrogatorio, Sottosanti era visibilmente più nervoso, ma dava anche l'impressione che nel suo atteggiamento ci fosse un qualcosa di artificioso, come se stesse recitando una parte lungamente studiata. Poi, a mezzogiorno meno un quarto, è ricominciato l'interrogatorio. In questa seconda parte vi è stato un confronto con un giovane biondiccio, con barba e baffi dello stesso colore. Il confronto fra questo giovane e Sottosanti è durato un'ora. Quando è uscito, il giovane non ha voluto dire chi fosse, né antonomasia dello scopo della propria convocazione. La stessa scena muta si è ripetuta quando è uscito Sottosanti. Ancora più irritato, mostrando fastidio per i fotografi che lo tempestanto di flash, «Nino il fascista» si è limitato a dire che sarebbe tornato lunedì: «Se volete saperne di più chiedete al dott. D'Ambrosio». Ma il giudice, ovviamente, non ha agitato una parola di più, ricordando che il segreto istruttorio gli vieta di fare dichiarazioni.

Sul lunghissimo interrogatorio, quindi, non ci è possibi-



Nelle due immagini registrata la straordinaria rassomiglianza fra Pietro Valpreda (a destra) e Nino Sottosanti



Nelle due immagini registrata la straordinaria rassomiglianza fra Pietro Valpreda (a destra) e Nino Sottosanti

Giudizi e contrasti registrati dalla stampa

La ricerca di tutta la verità via obbligata per la giustizia

Un resoconto di interesse internazionale

Cauta e quasi in attesa anche la stampa internazionale segue da vicino il processo contro Valpreda e gli altri undici imputati. Quasi tutti i giornalisti accreditati a Roma hanno il loro posto negli spalti della affollata tribuna in aula.

La sala stampa di palazzo di giustizia ha per lo più permesso un immediato collegamento attraverso telefoni con l'estero. Quotidiani come Le Monde, Times, Daily Mirror, Die Welt, Herald Tribune, hanno già registrato le prime battute del processo, cogliendo soprattutto gli aspetti politici che sono alla base del giudizio.

Il violento scontro che ha già avuto inizio in aula, sul problema della competenza territoriale della Corte di Roma, è ovviamente al centro dei commenti di tutta la stampa, la quale è concorde nel ritenere (anche quella più ben disposta verso il modo in cui è stata condotta la istruttoria) che il problema non è tanto procedurale quanto politico e comunque investe il modo stesso in cui la strage di piazza Fontana è stata affrontata.

Sul giorno Giorgio Bocca scrive che «qualsiasi opinione si abbia, sia ben chiaro che non si tratta di una questione formale o di procedura, ma di una precisa scelta politica, di un grosso rischio umano» e lo stesso Messaggero, in un contesto che è sostanzialmente di appoggio all'operato della magistratura inquirente romana ammette che «è indubbio che la fase dibattimentale - quella che in definitiva in un processo conta - riceve una istruttoria che non è andata esente da critiche, che non è priva di punti oscuri e non trovata, che vuole, anzi re-

Colpo su colpo l'assalto al castello delle accuse

I fatti contestati al PM - La testimonianza del tassista Rolandi giurata prima di morire senza l'intervento della difesa - L'ignoto attentatore di piazza Venezia - Inchiesta «sequestrata» per impedire indagini più ampie - Da domani la Corte decide sulle richieste di annullamento della sentenza di rinvio

Il gioco delle parti non è stato rispettato: l'accusa si difende e la difesa accusa. Al centro di questo violento scontro c'è l'istruttoria con le sue gravi lacune, con le sue ricostruzioni parziali, con i suoi punti oscuri, con i tanti interrogativi senza risposta. Questo il senso delle prime udienze al processo contro Pietro Valpreda e altri imputati per la strage di Milano e gli attentati dinamitardi di Roma.

Quanto in questi tre giorni si è verificato nell'aula della Corte d'Assise di Roma non era certo inatteso per chi aveva anche solo appena scorso le oltre 15 mila pagine del processo ed era rimasto colpito dalla quantità di prove ed indizi ignorati dagli inquirenti, tutti elementi importanti che avrebbero dovuto portare a indagare in ben altre direzioni e che avrebbero potuto far individuare i veri mandanti della strage. Qualcuno, e tra questi forse anche il pubblico ministero, forse aveva sperato che le prime udienze si svolgessero con il ritmo del roddaggio. Una lenta carbonatura fatta anche di accesi dibattimenti e di limitate discussioni su formalità di scarso rilievo. Invece lo scontro è stato subito deciso ed ha investito la sostanza stessa del processo.

Sotto un vero e proprio fuoco di fila di contestazioni il pubblico ministero Corsico stesso magistrato che ha seguito le prime fasi delle indagini e poi ha chiesto al giudice istruttore Cudillo di rinviare a giudizio per Valpreda e gli altri accusati) più di una volta è apparso alterato ed ha alzato la voce per cercare di ribattere alle accuse. Ha tentato più di una volta l'arma dell'ironia e del sarcasmo, ma la reazione da parte della difesa è stata dura e precisa, ancorata ai fatti.

Ed ecco quindi riassunti i fatti sottolineati dalla difesa in questi giorni: «L'istruttoria di Rolandi» - L'avvocato di Valpreda, Guido Calvi, ha attaccato a fondo sulla testimonianza e a futura memoria rilasciata dal tassista prima di morire chiedendo che la Corte annulli l'atto allegato al processo e di conseguenza tuteli la garanzia di rinvio a giudizio. In pratica, tra l'altro, questo significherebbe la libertà per Valpreda, Rolando, Garzanti, Emilio Borghese e Mario Merlino, perché sono trascorsi i termini della carcerazione preventiva. E' un atto di giudizio. Cosa ha detto l'avvocato? In buona sostanza questo: «Il dottor Cudillo, giudice istruttore, è stato un giorno a Milano mentre il tassista superste era ricoverato in ospedale per una malattia al fegato. I sanitari dissero al magistrato che Rolandi poteva presto morire e così fu deciso di fargli rendere una deposizione giurata. In genere il giuramento viene prestato durante il processo pubblico, ma il nostro codice prevede alcune deroghe e l'assenza del caso previsto, Rolandi dunque giurò davanti al dottor Cudillo ed ora quell'atto dovrebbe includere Garzanti. Ma l'assenza durante il giuramento dell'avvocato difensore ha violato i diritti dell'imputato. Questa domanda avremmo voluto noi fare a Rolandi... che ora per la difesa è un teste muto».

La risposta del pubblico ministero ha tagliato corto: «La presenza del difensore alla deposizione giurata a futura memoria non è prevista dalla legge e perciò l'atto non è stato chiamato».

Fuori dell'aula il pubblico ministero accortosi che non poteva liquidare l'argomento in questo modo, in una intervista ad un giornale romano ha affermato che in ogni caso non è la testimonianza Rolandi a essere dell'accusa. E ha finito per ammettere che i suoi punti di forza contro Valpreda sono: la spia della polizia Salvatore Ippolito e la spia fascista Mario Merlino.

Il sopralluogo a piazza Venezia il secondo punto sul quale la difesa ha dato battaglia è stata «l'ispezione» (così la chiama l'accusa) compiuta da un gruppo di agenti di pubblica sicurezza, il dottor Cudillo e dal dottor Occorsio all'Altare della Patria dove, come è noto, furono fatti esplodere i dinamitardi lo stesso pomeriggio della strage di Milano. Secondo l'accusa quell'ispezione servì a dimostrare che si utilizzava per una ricostruzione dei movimenti degli attentatori.

L'avvocato Lombardi che in istruttoria difendeva Roberto Mander, accusato di aver messo con l'aiuto di un complice due bombe e prociollo in istruttoria perché incapace di intendere e di volere, ha invece sostenuto che non si trattò di ispezione ma di un vero e proprio sopralluogo. Come tale ad esso avrebbero dovuto essere presenti i difensori, i quali però non furono avvertiti. Anche in questo caso, quindi, nullità dell'atto e della sentenza istruttoria.

Al di là di questa richiesta, che come le altre lunedì e martedì, verrà esaminata dalla Corte d'Assise, resta quanto è stato denunciato dall'avvocato Lombardi. L'istruttoria ha indicato due dinamitardi per l'Altare della Patria, ma non ha saputo fornire i loro nomi e una ricostruzione, anche approssimativa, della dinamica dell'attentato.

Sotto il peso di questa accusa il dottor Corsico ha dovuto ammettere che la sua ricostruzione è «logica» e «ipotetica» e che nessuno può sapere come sono andate in effetti le cose. Gravissima dichiarazione in bocca al rappresentante dell'accusa che per il momento non ha nulla di perseguito.

La competenza territoriale - Terza questione: il processo doveva essere istruito e discusso a Roma, non a Milano. La tesi è sostenuta da una parte della difesa degli imputati (i quali tuttavia hanno detto chiaramente che non vogliono ulteriori ritardi e vogliono la discussione pubblica subito) e da alcuni rappresentanti della parte civile. L'avvocato Spazzali che difende Di Cola (accusato di associazione a delinquere, l'istuttoria ha dimostrato come l'inchiesta fu «rapita» al giudice milanese perché questi «aveva già mostrato di voler allargare le indagini oltre la persona Valpreda».

Quella dell'avvocato è stata una violenta requisitoria contro il dottor Occorsio e quan-

Tutto calmo ma all'insegna della paura

L'atmosfera in cui si svolge il dibattimento significativa di una tensione quasi imposta - Apparatto militare senza precedenti - Imputati vittime

Il processo Valpreda fa l'orario continuato e la settimana corta: dalle dieci alle quattordici, sabato e domenica esclusi; un'attività da ufficio in cui siamo stati organizzati con quotate condizioni di lavoro umane. Se per valutarlo fosse sufficiente questo, sarebbe un ottimo processo: orario non gravoso, locale accogliente, anche se brutti (nell'aula) i giornalisti siedono su soffici poltroncine disposte come in un piccolo «cinema d'essai», a terra un elegante «moquette», in fondo due carabinieri con pennacchio appoggiati ad una tramezza ad altezza d'uomo, per cui quando stanno per darsi il cambio - dietro la tramezza si vedono sfilare dei pennacchi senza carabinieri perché in questo modo, in una dall'istruttoria e i carabinieri non se si va al gabinetto - e naturalmente accede a tutti, ad eccezione di Rolando, il dottor Faico e del Pubblico Ministero dottor Occorsio, che come tutori della giustizia non sembrano soffrire di queste debolezze, se ci si va dicevamo, ci si sente tranquilli, non potrà accadere nulla di male, nessuna brut-

ta sorpresa, perché anche questi locali sono presidiati dalla Benemerita, il che è rassicurante anche se imbarazzante. Insomma: un processo ben organizzato, con scrupolo e senza pesantezze, comodo almeno finora negli orari e negli ambienti, con una certa disponibilità di tempo libero da dedicare agli affetti familiari e alla passione sportiva. Un buon processo, insomma, se il giudizio potesse fermarsi a questo punto. Invece questo è il punto da cui il giudizio parte per approdare a tutt'altre sponde.

Intanto questo è il processo: un processo che è stato costruito sull'onda della paura provocata nelle classi dominanti dalle grandi lotte dell'autunno '69. Stesso è stato in parte la fase delle indagini - in modo da cementare il timore dei «pensanti», ha finito per spaventare l'opinione pubblica, e per altre due anni si sono tenuti tra le mani questo pacco esplosivo senza avere il coraggio di mostrare all'opinione pubblica cosa c'era dentro; ora viene condotto, ancora una volta, all'insegna della paura.

La taciturna presenza di provocatori fascisti

Quell'apparato militare senza precedenti che vigila sul dibattimento già a distanza di chilometri dalla sua sede e che si infiltra ad ogni passo, fino a diventare un impedimento sbarramento nei pressi dell'aula del tribunale, è un prodotto della paura, ma allo stesso tempo è un mezzo per ostentare una presenza all'esterno: un modo per fare credere che davvero in quell'aula si giuda una battaglia epica, una battaglia di minuscole, di mostri sanguinari, che sono pochi ma moltissimi fuori, per cui una azione combinata di ribellione dei tre che si trovano sul banco degli imputati e di attacco da parte dei complici esterni avrebbe un potenziale di minaccia militare degno dei migliori insegnamenti di Clausewitz. Un apparato, insomma, che reca il suo contributo alla psicosi del pericolo di sinistra.

Il fatto, però, che questa sia una psicosi artificiale e che la minaccia sia ben allentata, rende reale - ma in direzione opposta - il pericolo di giustizia di Roma contenute, in questi giorni, un esplosivo potenziale di provocazione che diventerà più pericoloso man mano che il procedere del dibattimento dimostrerà sempre con maggiore evidenza (ed è facile prevederlo, se

si considera quanto ha già dimostrato nei primi tre giorni di sedute) che il processo è stato costruito attorno ad una tesi preconcetta; nella mente di questo Stato, minacciosa di sgretolarsi dall'interno dov'è ricevere dei puntelli dall'esterno. Non è detto che accada, ma puri accenti di questa presenza di noti provocatori fascisti tra il pubblico nell'aula e fuori di essa non è certo senza significato.

Il pericolo reale, quindi, lo si commette non con gli apparati fantascientifici di polizia nel palazzo di giustizia ma di fuori di questo; anzi, lontano da questo. Se, e in che misura la consapevolezza di una simile necessità sia stata acquisita cominceremo a vederlo lunedì, quando la Corte dovrà prendere in considerazione le sezioni di incompetenza territoriale, di nullità dell'istruttoria, di incostituzionalità di taluni articoli del codice di procedura penale, ma anche - più modestamente - sulla richiesta dei difensori del fascista Delle Chiaie di revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso contro il «caccola», che è già quello che è stato trattato meglio, visto che deve rispondere solo di falsa testimonianza a favore del suo camerata Merlino.

La spossante fatica dei «pendolari» di legge

Questo lo vedremo lunedì, per il momento vediamo che tanto zelo, tanta tenace ricerca di sicurezza, vengono fatti pagare ai pendolari che a maggior parte del tempo che sarebbe libero lo passano viaggiando o aspettando di viaggiare. Certo, ma anche - più modestamente - sulla richiesta dei difensori del fascista Delle Chiaie di revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso contro il «caccola», che è già quello che è stato trattato meglio, visto che deve rispondere solo di falsa testimonianza a favore del suo camerata Merlino.

Insomma, come si diceva all'inizio, il processo fa l'orario continuato e la settimana corta, ma anche così il processo pendolari che a maggior parte del tempo che sarebbe libero lo passano viaggiando o aspettando di viaggiare. Certo, ma anche - più modestamente - sulla richiesta dei difensori del fascista Delle Chiaie di revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso contro il «caccola», che è già quello che è stato trattato meglio, visto che deve rispondere solo di falsa testimonianza a favore del suo camerata Merlino.

Kino Marzullo